

GUIDO MONGINI, *Premessa*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 24 (1998), pp. 315-321.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Premessa

di *Guido Mongini*

Il progetto di condurre una ricerca sul tema della direzione spirituale ha preso avvio nella primavera del 1997, a seguito di un convegno di studi su santa Veronica Giuliani¹. In quella sede alcuni giovani studiosi hanno ritenuto, all'interno del quadro ricco e sfaccettato di quell'incontro, di poter rilevare un'insufficiente attenzione riservata alla questione della direzione spirituale. Questa scarsa sensibilità aveva evidenziato, tra il resto, un poco fertile approccio critico agli scritti della santa, alla loro comprensione storica e ai problemi ecdotici connessi all'edizione dei manoscritti².

Intorno al caso di Veronica Giuliani – che pareva particolarmente adatto a sottolineare gli effetti negativi della mancata percezione della centralità del tema della direzione spirituale – si strutturavano, permanendo del tutto aperti, alcuni interrogativi fondamentali, strettamente connessi alla direzione di coscienza: dal rapporto con i confessori (molti e diversi per scuole) alle scritture d'obbedienza; dalle modalità di redazione degli scritti ai problemi dei criteri di edizione; dalle componenti (spesso indecifrabili quanto alle fonti) della sua spiritualità al linguaggio impiegato per esprimerle.

Queste pagine sono frutto delle riflessioni comuni di Michela Catto, Adelisa Malena, Sabrina Stroppa e di chi scrive.

¹ Il convegno si è tenuto il 29, 30 e 31 maggio 1997 a Perugia, e aveva come titolo: «Il 'sentimento' tragico dell'esperienza religiosa: Veronica Giuliani, 1660-1770».

² All'interno del panorama, ricco e articolato, delle relazioni presentate nel corso del convegno, si soffermano con particolare attenzione sul problema ecdotico E. MATTE-SINI - U. VIGNUZZI (con il contributo «Dall'oralità alla scrittura. Primi accertamenti sulla lingua di Veronica Giuliani 'grafomane contro voglia») e sul più generale problema della comprensione storica complessiva dell'esperienza della Giuliani S. DA CAMPAGNOLA (sulla relazione finale «L'immagine di Veronica Giuliani tra agiografia e biografia»); gli atti del convegno sono in corso di stampa. In merito all'edizione dei testi della santa cappuccina occorre ricordare che l'insufficiente attenzione per il problema linguistico e testuale costituito dai suoi scritti rende necessaria una terza edizione delle oltre 20.000 pagine manoscritte da lei redatte, le due precedenti imprese editoriali essendo infatti state condotte con criteri non pienamente scientifici.

Il convegno perugino, nella sua problematicità, e grazie alle peculiarità e agli 'eccessi' presentati dal caso della Giuliani, forniva, così, spunti utili ad una rinnovata attenzione critica rivolta al tema della direzione spirituale.

In seguito, emergevano, da ulteriori riflessioni condotte collegialmente, due presupposti metodologici in rapporto ai quali indirizzare la ricerca.

Da un lato, appariva necessario sottrarre lo studio della direzione spirituale ad ogni forma di attualizzazione in chiave devota e pastorale: legittima in se stessa, questa modalità di approccio risultava fuorviante in prospettiva storico-critica, in quanto tesa, per lo più, a risolvere in un orizzonte soggettivistico di fede, incontrollabile per lo storico, i problemi sollevati dalla direzione spirituale.

Dall'altro lato, occorreva parimenti adoperarsi per porre al riparo la ricerca dal rischio più sottile (perché meno avvertibile) dell'attualizzazione in chiave di ideologia e di sensibilità contemporanea (che sovente trova espressione, ad esempio, nelle reazioni di sdegno e di riprovazione che la coscienza attuale manifesta al cospetto delle reiterate ingiunzioni a scrivere da parte dei padri spirituali o agli eccessi penitenziali che i medesimi imposero alle loro penitenti, come mostra il caso della Giuliani – rappresentativo di contesti e comportamenti diffusi). Molto concreto, infatti, appariva – perché presente nella storiografia, oltre che al convegno perugino – il rischio di considerare tali fatti alla luce della sensibilità novecentesca, e considerarli come una sorta di devianze, tipiche di una forma di società caratterizzata da un alto grado di controllo istituzionale e sociale, o inerenti a soggetti marginali e instabili, invece di affrontarli in primo luogo in quanto fenomeni storici e letterari che ancora attendono specifiche indagini storiche e critiche.

Sul piano metodologico il rischio di questa duplice attualizzazione è sembrato superabile essenzialmente a partire da un deciso sforzo di storicizzazione – testuale e contestuale – dei problemi connessi alla direzione spirituale.

Ciò apriva il campo ad un ulteriore presupposto metodologico, relativo alla natura 'tecnica' della direzione spirituale. Infatti, proprio per sottrarsi ai condizionamenti in chiave attualizzante, diveniva necessario, nel quadro di un deciso «ritorno alla storia», sottolineare maggiormente certi aspetti relativi ai protocolli fondamentali della direzione spirituale, a nostro avviso sottovalutati dal dibattito storiografico. In sostanza, si trattava di ritornare a percepire e a rintracciare, nei comportamenti

dei confessori e dei penitenti, l'incidenza operativa di specifici modelli teorici e di pratiche codificate e consolidate, modelli e pratiche sorretti da interne coerenze ideologiche, da leggersi a loro volta in chiave storica.

Individuare lo specifico 'tecnico' della direzione spirituale, al di là e al di sotto dei singoli casi e comportamenti, appare quindi indispensabile per ricondurre le pratiche esistenziali ai protocolli di riferimento, e per reperire una più profonda e complessa intelligibilità dei fenomeni storici e letterari connessi alla direzione di coscienza.

A partire da queste premesse – sforzo di storicizzazione e centralità del carattere tecnico della direzione spirituale – si sono sviluppate una serie di ricerche, di indagini e di sondaggi rivolti a porre su basi diverse e nuove lo studio della direzione spirituale.

Tali ricerche hanno trovato un primo momento di verifica, e di consolidamento dei risultati raggiunti, in occasione di un seminario di due giorni svoltosi a Torino il 7 e 8 ottobre 1998, in cui sono stati affrontati problemi di contenuti, di modelli, di orientamenti di fondo della ricerca, di pratiche e contesti specifici, di generi letterari e tipologie documentarie, privilegiando ambiti circoscritti di indagine e tuttavia proponendo anche sondaggi di più ampio respiro.

Due elementi, uno interno al tema e uno inerente alla storiografia, hanno delimitato l'orizzonte metodologico delle ricerche presentate nel seminario.

In primo luogo, sul piano tematico, si è preso atto che la direzione spirituale è una realtà, certo variabile e multiforme, ma presente in tutte le epoche della storia religiosa occidentale (e non solo). Come tale, essa è un tema di lungo periodo ed è posta a contatto con più ambiti storici e con più discipline. All'intrinseca ricchezza storica e semantica del tema non corrisponde però – ed è questo il secondo aspetto a cui si è fatto riferimento – una proporzionale attenzione della storiografia, quale sarebbe lecito aspettarsi: in effetti, una storia della direzione spirituale appare, attualmente, quasi integralmente da scrivere. Dall'incontro di questi elementi, per così dire, strutturali – ricchezza e lunga durata del tema della direzione spirituale ed esiguità dei contributi storiografici – emerge in modo più preciso lo scopo perseguito dal seminario di cui queste pagine ospitano le relazioni: proporre sondaggi specifici, indagare casi peculiari e definiti, delineare prospettive di ricerca e punti di riferimento a livello storiografico; fornire, insomma, strumenti metodologici rinnovati ed occasioni esemplari di

riflessione storico-critica. Nell'intento di fondo di riproporre, secondo prospettive innovative e su nuove basi, il problema storico della direzione spirituale, sottolineandone le specificità e le peculiarità *iuxta propria principia*.

Le ampie lacune della storiografia complessiva giustificano e spiegano, dunque, l'opportunità di nuove indagini sulla direzione spirituale, e, tuttavia, è proprio in riferimento a quest'orizzonte storiografico che occorre inserire una precisazione. La scelta di porre in ordine storico-cronologico le relazioni esposte al seminario risponde ad un'esigenza di chiarezza espositiva, ma non sottende alcuna pretesa di rintracciare una continuità diacronica effettiva e tanto meno d'individuare una qualche linea evolutiva, anche solo accennata. Allo stato attuale della storiografia una tale pretesa sarebbe prematura e, ancor più, illusoria.

Anzi, occorre al contrario sottolineare come dall'orizzonte del seminario risulti esclusa l'indagine di ampi e fondamentali periodi della storia religiosa d'Occidente, dalle origini cristiane al tardo-antico, dall'alto al basso medioevo (qui considerato solo in relazione al suo autunno, fra XIV e XV secolo; in particolare, manca il fattore decisivo del monachesimo), dall'Ottocento all'età contemporanea. Assenze rilevanti, che auspichiamo di poter colmare con successive indagini, ma che tanto più risultano funzionali a porre in evidenza lo scopo del seminario: indagare testi, figure e contesti definiti, riflettendo sui modelli ed evitando tuttavia le generalizzazioni, per cogliere il rapporto tra concretezza storica, procedimenti tecnici e strutture concettuali di riferimento, e individuare così i protocolli di un peculiare *orden de proceder* inerente ai comportamenti religiosi, in relazione ad ambiti specifici.

Le due relazioni d'apertura di Anna Sberveglieri e di Rosa Maria Parinello solo in apparenza si discostano dagli orientamenti metodologici fin qui delineati. Esse infatti da un lato intendono offrire vedute prospettiche su realtà culturali e storiche molto estese e diversificate rispetto alla tradizione cristiana occidentale, fornendo uno *status quaestionis* della storiografia relativa a certi aspetti della tradizione classica e di quella bizantina, e, dall'altro, propongono l'analisi di una o più figure di particolare significato storico, per l'influsso avuto nella tradizione successiva, per il ruolo svolto nel proprio tempo, per la portata dottrinale e letteraria delle loro elaborazioni.

Le relazioni successive – con le quali s'inizia ad affrontare lo studio della tradizione cristiana occidentale – permettono di cogliere due momenti di un'epoca cruciale (il tardo medioevo) e di penetrare in con-

testi peculiari che, tra alterità e analogie, evidenziano come, alle soglie della prima età moderna, la pratica della direzione spirituale si presentasse secondo una pluralità di forme e di metodi, tra i quali il poco noto esempio dei gesuati (argomento della relazione di Isabella Gagliardi) appare particolarmente significativo. La lunga durata della tradizione medievale è il riferimento comune alle due relazioni; essa permette di ricondurre a matrici specifiche e a procedimenti consolidati comportamenti e pratiche religiose improntate a un minore formalismo, e sottoposte ad un minore controllo istituzionale, rispetto agli esempi tratti dall'età moderna (come si evidenzia dalla relazione di Silvia Mostaccio, dedicata all'ambiente delle domenicane genovesi di fine '400).

In questo senso, pur all'interno di contesti sicuramente meno strutturati e controllati istituzionalmente, sussiste comunque il rapporto tra i modelli proposti dalla tradizione – che vengono reinterpretati e riadattati – e le forme nuove o contingenti assunte dalle pratiche religiose.

Un nutrito gruppo di relazioni ha, poi, assunto come ambito di riferimento l'età moderna, che appare svolgere un ruolo centrale nella configurazione di una specifica forma storica della direzione spirituale. Questa, in effetti, nell'epoca successiva al concilio di Trento, accede progressivamente ad una grande diffusione, si 'professionalizza' divenendo una realtà pienamente istituzionale e dando origine ad una copiosa letteratura, articolata e di notevole rilievo dottrinale. La direzione spirituale diviene in quest'epoca un fenomeno di ampia portata storica ed affiora ad una peculiare visibilità sconosciuta alle epoche precedenti. Parallelamente, è anche l'epoca su cui più si sono concentrati i contributi della storiografia. In effetti, nonostante le carenze ricordate più sopra, una serie di studi sulla vita religiosa e sulla spiritualità, soprattutto femminile, della prima età moderna, consente di percepire, di rintracciare spunti ed elementi importanti in ordine al tema della direzione di coscienza.

Un'analisi di questa storiografia, delle sue caratteristiche, dei suoi apporti metodologici, contenutistici e documentari, è offerta dalla relazione di Adelisa Malena e Daniela Solfaroli Camillocci.

Al di là dell'orizzonte cinquecentesco, prediletto dai radi contributi offerti dalla storiografia, una rilevanza specifica assume il XVII secolo. Sfondo comune di tre relazioni, il Seicento è indagato in alcuni suoi aspetti fondamentali in connessione al tema della direzione spirituale: è proposto innanzitutto un esempio di elaborazione teorica di una

pratica essenziale della direzione di coscienza, la *discretio spirituum* (argomento della relazione di Sabrina Stroppa sul cardinale Bona; seguito da un caso, altrettanto significativo, di pratica di direzione spirituale connessa a specifiche produzioni di scrittura (la relazione, di chi scrive, sulla orsolina Brigida Morello).

Infine, ad evitare una prospettiva storico-ermeneutica troppo caratterizzata dall'aspetto confessionale e, in un certo senso, convenzionale, della direzione spirituale, si è scelto d'inserire una 'via di fuga' tematica e geografica, costituita dalla relazione di Flavio Cuniberto sul teosofo tedesco Jakob Böhme, figura eminente per la profondità e la complessità della sua dottrina, e al contempo marginale rispetto alla rigida ortodossia luterana. La riflessione sul 'caso' Böhme costringe a porre, in modo radicale, il problema dell'esistenza di una forma di direzione spirituale 'alta' (ossia basata su contenuti dottrinali complessi e rivolta, spesso, a soggetti estatici o dotati di particolari carismi), esterna non solo alla cristianità romana, ma anche al panorama del luteranesimo stesso, e tuttavia avviata a una capillare, per quanto sotterranea, diffusione nel successivo pietismo tedesco, e non avulsa da una parallela *humus* complessa di esperienze tedesche variegata e non riconducibili alla consueta ortodossia confessionale riformata. Affrontato, anche metodologicamente, in una prospettiva peculiare, l'esempio di Böhme testimonia delle potenzialità storiche e culturali del tema della direzione spirituale, che di per sé travalica – o, almeno, è ciò che pensiamo si possa ipotizzare – i confini delle chiese stabilite, costituendo per di più un forte stimolo per la riflessione in chiave comparatistica.

La relazione conclusiva, di Michela Catto, ritornando nell'ambito del cristianesimo romano, presenta un caso di pratica della direzione spirituale esercitata su un soggetto femminile non carismatico e caratterizzata dalla dimensione della «quotidianità». Al tempo stesso, questa relazione contribuisce ad identificare, per il suo specifico ambito cronologico – la fine del Settecento – una periodizzazione, sia pure a grandi linee, per il fenomeno della direzione di coscienza nell'età moderna.

Infine, occorre sottolineare che alcune costanti tematiche permettono di delineare, sia pure in forma embrionale, una struttura tematica stabile, costituita da un gruppo di elementi utili a configurare un'ipotesi di definizione della direzione spirituale: tuttavia questo punto, complesso sul piano storico e metodologico e che potrebbe essere oggetto di ulteriori ricerche e riflessioni critiche, non è stato specificamente tematizzato nel corso del seminario. E ciò poiché si è ritenuto opportuno non sovrapporre una griglia ermeneutica – pur concettualmente

ampia e flessibile, ma che sarebbe potuta apparire in qualche modo aprioristica – allo svolgimento delle relazioni, quanto invece lasciare liberamente emergere, come è avvenuto di fatto in sede di ricerca, i tratti comuni e le differenze tra le varie ‘immagini’ o ‘ritratti’ della direzione spirituale delineati dalle singole relazioni.

